

RECENSIONI

“Del silenzio non si può tacere”¹ *Presentazione.*

Luigi Cancrini

Poche volte mi è capitato, di fronte ad un libro, di restare disorientato come di fronte a questo straordinario elogio del silenzio. Per la ricchezza e per la varietà degli argomenti, da Freud a Cage, dal rumore/*noise* al piacere della musica, dal silenzio inteso come pausa della parola a quello assoluto della sordità? O per il modo forse, solo apparentemente slegato e quasi casuale, in cui tutte queste cose vengono presentate? O per il modo in cui, parlando di tutto, di morte e di vita, di terapia e di arte, di civiltà industriale e di natura, quello che l'autore paradossalmente incoraggia è l'evitamento del più difficile dei silenzi, quello in cui ognuno di noi può accettare, a volte, il buio della sua mente, lo sforzo di non pensare?

Difficile dirlo. Nell'impossibilità di rispondere a queste domande, tuttavia, quello che io tenterò di fare qui, in una prefazione dedicata al lettore che sta per immergersi in una lettura sempre gradevole, ma per niente facile, è di proporre, assai liberamente, dei pensieri miei. Che presenterò, dunque, in ordine sparso, utilizzando le mie libere associazioni.

Per ricordare, prima di tutto che il silenzio è fatto, già nella vita intrauterina, di assenza di parole, ma non di rumore (e di ritmicità del rumore), che arriva al corpo oltre che agli organi dell'udito, il che spiega, forse, perché di rumore (e di ritmicità del rumore) abbiamo così bisogno da stare male se l'udito è compromesso e nei casi in cui artificialmente ce ne priviamo, come accade negli esperimenti di deprivazione

¹ Giuseppe Fabiano e Stefano Sinelli (2023) “Del silenzio non si può tacere. Un viaggio nell'universo del silenzio” - Franco Angeli editore, Milano.

sensoriale. Per ricordare, in secondo luogo, che il silenzio, inteso come pausa nel lavoro del terapeuta (un silenzio denso di pensiero e di relazione interpersonale) dovrebbe essere integrato, nel terapeuta e più in generale nel momento della creatività, dalla capacità di comunicare in altro modo perché la comunicazione non verbale, capace com'è di attivare i neuroni specchio della persona che chiede aiuto, è una componente fondamentale della relazione terapeutica: la benzina, per usare una immagine, che rende possibile il movimento più attivo del terapeuta, quello che lui compie affidandosi alle parole. Per ricordare ancora l'importanza, nello sviluppo della terapia (e di tante altre avventure della mente) di quello che in un libro dedicato alla grammatica e alla sintassi della psicoterapia, avevo definito, citando Proust e Musil, "il buio della mente": dei momenti, cioè, in cui si sente che è necessario restare in silenzio anche con se stessi, affidandosi, come ha suggerito di recente anche Giorgio Parisi, al lavoro della nostra mente inconscia. Una mente, di cui vorrei dire, concludendo, che diventa silenziosa solo quando alla fine si muore. Quando torniamo ad immergerci davvero in un silenzio assoluto, quello del momento in cui abbiamo cominciato a vivere e che altro non è, per l'uomo e per tutti gli esseri viventi, altro che miraggio, fantasia. O sogno.